

febbraio 1867 ebbero l'indulgenza di discutere con noi per parecchie ore; l'onorevole Ricasoli l'indomani si rifiutò a manifestarci le sue opinioni. (*Movimento*) A tale oggetto ricorderò come, meno la questione dei legami tra il disegno di legge e le trattative con Roma che egli dichiarò non esistessero, per quanto riguarda lo stesso disegno di legge non volle entrare in veruna particolarità. Egli aveva le sue ragioni.

L'onorevole deputato Lanza, avendogli detto che la Commissione era contraria al disegno di legge, l'onorevole Ricasoli gli rispose: io non ho nulla da dire; facciamo quello che credono.

Egli avrebbe potuto esporci le sue idee, ed ove le avessimo trovate buone, avremmo forse potuto recedere dalle nostre conclusioni. Poscia la Camera fu sciolta e non potemmo discutere il suddetto progetto di legge. Ma ci fu di più.

Gli onorevoli Scialoja e Borgatti lasciarono il Gabinetto appena sciolta la Camera; gli onorevoli Visconti-Venosta e Ricasoli si dimisero prima che si fossero discusse le leggi più importanti, che dai medesimi erano state proposte.

In fatti, noi non potemmo parlare, in contraddizione col Gabinetto di cui essi fecero parte, della guerra del 1866, non del trattato coll'Austria, non del trattato pel debito pontificio; noi non abbiamo potuto discutere con loro, nemmeno dei provvedimenti che furono presi in Sicilia nel settembre 1866. Fu nostra la colpa, o signori? La colpa è di loro che, invece di attendere un voto del Parlamento, s'involarono, onde un esame dei loro atti non potè essere fatto.

Ma poi, o signori, quello che noi oggi discutiamo deve servire di norma per l'avvenire. Se ad ogni ministro è permesso di abbandonare il potere prima che il Parlamento venga alla discussione dei loro atti come avvenne nel 1864, ed è avvenuto nel 1867, capite benissimo che ogni sindacato del Parlamento diventa illusorio.

Quindi non dovete voi accusarci di poca generosità, ma accusare voi stessi di poca logica. Bisogna si sappia una volta per sempre che i ministri non debbono lasciare il loro posto finchè la Camera non abbia dato il suo voto. Bisogna una volta per sempre si sappia che i ministri debbono sorgere dal voto della Camera e cadere col voto della medesima.

Ebbene, voi avete voluto andarne prima che la Camera vi giudicasse; lagnatevi dunque dell'opera vostra (*Bene! a sinistra*), e non di noi per la lotta che abbiamo impegnato e la quale è sempre nell'interesse dell'avvenire, il giudizio del passato dovendo servire di norma all'amministrazione che vi è succeduto. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari ha domandato la parola per un fatto personale: ma, siccome egli mi ha pur dichiarato che intende replicare all'onorevole Cordova, vorrebbe rispondergli contemporaneamente

quando verrà il suo turno, e in pari tempo parlare sul fatto personale? Pel fatto personale io dovrei dargli la parola immediatamente; ma, se si procede di questo passo, che nell'occasione di un fatto personale si allarga cotanto la discussione, non si finisce più ed io commetto un'ingiustizia verso gli altri che hanno domandato la parola innanzi.

Prego dunque l'onorevole Ferrari di riservarsi la parola sul fatto personale, quando replicherà all'onorevole Cordova.

FERRARI. Purchè mi sia permesso di replicare all'onorevole Cordova, poichè sento il bisogno di rispondergli.

PRESIDENTE. L'onorevole Ranalli ha domandata la parola per una mozione d'ordine; lo prego d'indicare in che consista.

RANALLI. Ho chiesta la parola per una mozione d'ordine, parendomi che è importante alla dignità e alla convenienza della Camera di non prolungare più la discussione. (*Rumori a sinistra*)

Se si avesse potuto in questa questione distinguere la parte religioso-politica dalla parte finanziaria, e se da questa connessione si avesse potuto o dovuto trarre un sostanziale motivo per agevolare la parte finanziaria trattando appunto convenientemente la questione religiosa, e questa parte nel punto sostanziale non è stata trattata come a me pareva che la si sarebbe dovuta trattare, ma....

PRESIDENTE. Perdoni!

RANALLI. Un momento....

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Ranalli, siccome la Camera deliberò che la discussione sulla interpellanza dell'onorevole Ferrari fosse rinviata alla discussione generale di questo progetto di legge, non si poteva fare a meno che aprire un dibattito su tale argomento. Ora mi dica che cosa proporrebbe sull'ordine, perchè codesta è un'avvertenza che fa, non è una mozione d'ordine.

RANALLI. È una mozione d'ordine motivata....

Ecco, a me pare che sotto il pretesto di fatti personali, che non sono che sfoghi personali, non si faccia che rientrare sempre nella discussione generale, e pare, che al punto in cui siamo, ci trascini ad una vicenda di accuse e di discolpe che alla fin fine non faranno che tornare a detrimento della convenienza e della dignità stessa della Camera. (*Movimenti in senso diverso*)

Se vi è motivo di accusa, se ne faccia oggetto speciale e si stabilisca un giorno in cui i membri della passata amministrazione debbano essere chiamati a rendere conto del loro operato, ma io fo considerare...

PRESIDENTE. Onorevole Ranalli, la sua mozione d'ordine consisterebbe nel proporre la chiusura.

RANALLI. Precisamente.

PRESIDENTE. La mozione d'ordine debbe pure essere formulata in qualche modo...

RANALLI. Io la formulo in questa maniera, che io domanderei la chiusura; per la ragione essenzialissima